

Libri Narrativa italiana

Paradossi Dopo tante raccolte di racconti, e non solo, il primo romanzo di Giulio Mozzi è «una riepilogazione, un testamento», praticamente l'opera della sua vita. Un meccanismo a orologeria dove verità e menzogna si confondono

Ma quant'è tenera quest'allegria crudeltà

di DANIELE GIGLIOLI

«**N**o se capisse cosa ch'i gai», non si capisce cos'hanno, se la ridono Meneghello e il suo amico-maestro Franco, entrambi cospiratori e partigiani, parlando dei filosofi dell'angoscia (Karl Jaspers, Martin Heidegger, forse qualche epigono italiano...). Questa la frase che mi ronza da sempre per la testa quando leggo le opere di Giulio Mozzi. L'assonanza è superficiale: la battuta è detta a Padova, una delle basi operative di Mozzi, il dialetto è veneto, ma tipo umano e personalità stilistica che ci stanno dietro sono diametralmente opposti. Eppure è così. Tanti anni che lo leggo e lo ammiro, la frase è sempre lì. Ma forse d'ora in poi sarà diverso, visto che in *Le ripetizioni*, primo romanzo dopo alcune memorabili raccolte di racconti, l'autore ci assicura via «Notizia finale» che questa è l'opera della sua vita, «una riepilogazione, un testamento, un addio, vedete voi, forse una profezia». Che sia la volta buona? Che cos'è che ha Mozzi, cosa rode lui e i suoi personaggi, alter ego e no?



Le ripetizioni è strutturato in una sequenza di capitoli intitolati ai temi e ai personaggi che gli fanno materia, corredate di numero (esempio: *La storia di Viola 1*, *La storia di Viola 2*, *La storia delle fotossere 5*, eccetera), quasi avesse la struttura della fuga musicale. Ma non è difficile leggerlo come un romanzo classico. I personaggi sono pochi, le vicende si intersecano, il protagonista, Mario, fa da comodo tramite ed è quasi sempre presente o comunque implicato. Alcune scene si svolgono più di una volta, non è certo quale sia vera e quale sia immaginata, non è chiaro chi sia il narratore, talora un «io», talaltra gli amici di Mario, talaltra ancora una voce non identificata, nessuno comunque che abbia un ruolo nella storia narrata. Anche il fatto che quasi ogni evento si svolga il 17 di giugno mette un po' in allarme, ma lo si accetta presto senza far storie.

A Mario, Mozzi presta un bel po' delle sue circostanze biografiche, si spera non tutte, visto le atrocità che costui commette.



Altri personaggi notevoli sono Viola, che forse sposerà ma che ha comportamenti di degradazione sessuale compulsiva derivanti da un trauma infantile, anche se a lui non importa granché né indagherà in merito. Bianca, che gli si è sottratta dopo aver dichiarato di essere incinta, non si sa se di lui, e che continua però a chiedergli assistenza per la figlia Agnese. Il Gas, ovvero il Grande Pittore Fallito, destinato però a fine romanzo a

produrre un capolavoro. Santiago, dedito a pratiche erotiche estreme, come si dice oggi, cui Mario fa da assistente. (Piccolo inciso: Mario gode agevolmente con chiunque si accoppi, dalla potenziale mogliettina allo sventracani). Sullo sfondo, il Terrorista Internazionale, alle cui spalle non è difficile riconoscere Franco Freda; un Martellatore di Monaci, serial killer reo confesso di una generazione precedente; un Capoufficio, maestro

mancato, che ha molte caratteristiche della talpa veneta della strage di Piazza Fontana. L'arco temporale coperto è più di un trentennio.

Così riassunto il romanzo suona come una rinfusa inverosimile, ma Mozzi è abilissimo nel connettere storie che potrebbero essere anche lette in autonomia in un arazzo perfettamente decifrabile, se solo si accetta di escludere dal proprio orizzonte la domanda: perché? «Cossa ch'i gai», tutti loro e Mario per primo, che ritrova la propria infanzia perduta sulla base di un falso ricordo (incipit che sta sulla soglia del romanzo come un angelo con la spada fiammeggiante: il Paradiso del Significato è precluso, non restano che creature nude e vergognose, salvo che qui non sembra vergognarsi nessuno, forse perché di vergogna universale è impegnato il fatto stesso di avere relazioni)?

E come potrebbe d'altra parte un senso fare anche solo capolino là dove anche il personaggio alter ego è convinto che in ogni rappresentazione, letteraria, artistica, fotografica, ma forse già solo in ogni nostra immagine degli altri, si rappresenti solo colui che rappresenta? Che domande potrebbero porsi tra di loro i personaggi se non domande su sé stessi, ognuno sigillato nella sua ampolla? Ogni tanto si sputano in faccia verità spiacevoli, questo sì, ma ciò non innesca alcun processo di conversione. Ciascuno resterà com'è, diverrà quello che doveva diventare, caso o destino che sia, incastonato nel bassorilievo gotico che Mozzi gli riserva. E non si sente alcuna necessità di distinguere tra verità e menzogna, fatto e immaginazione, tenerezze e crudeltà irrimediabili. Con la più irrimediabile di tutte si chiude la vicenda, inaccettabile nel suo arbitrio a meno che il lettore non si sia lasciato irretire nella monotonia metafisica del «perché sì».



Di qui il paradosso di un romanzo con un intreccio di alta orologeria ma in cui non c'è peripezia, nel senso alto, aristotelico del termine. Il povero Edipo e i suoi spettatori alla fine lo sanno «cossa ch'i gai». Mario no. E Giulio Mozzi? Forse, ma solo forse, Mozzi sì, e nel caso la scommessa di aver scritto il proprio testamento sarebbe vinta: la maledizione di poter venire a patti col peccato soltanto reiterandolo, con la tautologia, la ripetizione di cui al titolo. Dopo di che, non è detta l'ultima parola. Come si sa, i testamenti si possono sempre cambiare e non tutte le profezie si avverano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIULIO MOZZI
Le ripetizioni
MARSILIO
Pagine 368, € 17
In libreria dal 14 gennaio

L'autore
Giulio Mozzi (Camisano Vicentino, Vicenza, 1960) ha esordito con i racconti *Questo è il giardino* (Theoria, 1993; poi Sironi; Premio Mondello opera prima). Tra i suoi titoli successivi: *La felicità terrena* (Einaudi, 1996), *Il male naturale* (Mondadori, 1998), *Fantasmie e fughe* (Einaudi Stile libero, 1999), *Fiction* (Einaudi, 2001), *Sono l'ultimo a scendere (e altre storie credibili)* (Mondadori, 2009), *Favole del morire* (Laurana, 2015), *Fiction 2.0* (Laurana, 2017), *Un mucchio di bugie. Racconti scelti 1993-2017* (Laurana, 2020). Tre i libri di poesia: *Il culto dei morti nell'Italia contemporanea* (Einaudi, 2000), *Dall'archivio* (Nino Aragno Editore, 2013) e *Il mondo vivente* (Lietocolle Pordenonelegge, 2020).

L'immagine
Giorgio de Chirico (1888-1978), *Orfeo solitario* (1973, olio su tela), Parma, Fondazione Magnani Rocca

Stile
Storia
Copertina

Manuali confidenziali Marco Franzoso guida gli aspiranti autori con passione e arguzia

Scrivere sull'onda: un po' fai tu, un po' fa lei

di ALESSANDRO BERETTA

Non esiste una formula per scrivere un buon romanzo, ma conoscere al meglio gli strumenti per crearne uno — ammesso che si abbia una storia da raccontare — può essere una giusta premessa. La nuova opera di Marco Franzoso, *Il grande libro della scrittura*, offre al lettore, idealmente un aspirante scrittore, una guida tanto esaustiva e ben fatta sul tema quanto scorrevole e vivace fin dal sottotitolo: *Manuale pratico, avventuroso e filosofico per scrivere qualsiasi storia*. Lo è fin da una delle prime metafore, la *Strategia del surf* per cui imparare a seguire bene quanto si vuole raccontare

è come saper cavalcare l'onda giusta, quindi: «Un po' decidi, un po' lasci fare a lei. Non è difficile. Il fatto è che in caso contrario, cadi», cioè il romanzo non ingrana.

Seguendo lo schema in tre atti proprio di ogni storia costituito da «1. Stasi; 2. Rottura/allontanamento; 3. Ritorno», Franzoso divide il suo viaggio in tre parti, attraverso 25 capitoli, legate alla storia; ai personaggi e allo stile; alla vita pratica dello scrittore. Considerando la scrittura «un'attività collettiva» che cerca il confronto con amici e lettori e il romanzo «un sistema organico» che funziona quando tutte le parti lavorano insieme,

l'autore riesce a rendere narrativo il passo stesso del suo percorso nella scrittura chiamando in pagina tante altre opere e autori di cui, spesso, compie analisi chiare e puntuali. Sono tanti i maestri presenti, da Ernest Hemingway a Raymond Carver, da Marcel Proust a James Joyce, da Dante ad Alessandro Manzoni, da William Shakespeare a Henry James, da Fëdor Dostoevskij a Lev Tolstoj, a Nobel ancora in vita come Patrick Modiano e John Maxwell Coetzee, per dirne alcuni: talvolta ricorrono come esempi per diversi argomenti, altre sono protagonisti di approfondimenti a sé, come Carver con il

racconto *Mirino* o Tolstoj con il romanzo *Chadzi-Murat*.

Franzoso ha un entusiasmo e una generosità nella condivisione della propria indagine che sortiscono un doppio e ambiguo effetto: rendono scorrevoli temi ostici ai non esperti, ad esempio nel raccontare la funzione dei personaggi secondo Vladimir Propp e Christopher Vogler, mescolano il giudizio e gusto personale al consiglio tecnico. È prevedibile e giusto che sia così, altrimenti saremmo di fronte all'ennesimo manuale di scrittura freddo e schematico, ma si può essere in disaccordo su alcuni punti, dall'interpretazione dello stile

— con un Raymond Queneau maltrattato —, al peso dei dialoghi, visti solo sotto una luce ritmica e funzionale alla narrazione. Comunque, la passione giustifica certe parzialità e indubbiamente va riconosciuta la qualità dell'operazione editoriale, oltre 700 pagine a un prezzo contenuto. Infine, se ciascuno ha il suo modo di vivere l'avventura e il lavoro della creazione letteraria, quello di Franzoso, nei consigli sparsi nelle pagine, è inclusivo e poetico: dal «vi consiglio di scrivere ciò che vi piacerebbe leggere piuttosto che ciò che vi gratifica scrivere» alla ricerca de «la storia che vi fa risuonare», il fine è sempre uno, l'incontro con l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO FRANZOSO
Il grande libro della scrittura
IL SAGGIATORE
Pagine 720, € 18

I due romanzi più recenti di Franzoso (Dolo, Venezia, 1965) sono *L'innocente* (2018) e *Le parole lo sanno* (2020), editi da Mondadori

Stile
Rigore
Copertina